



Decreto internazionalizzazione e deducibilità dei costi black list

Il **D.Lgs. n. 147/2015, c.d. "Decreto Internazionalizzazione"**, ha apportato modifiche all'art. 110, TUIR, in materia di **deducibilità, da parte delle imprese, dei costi sostenuti per operazioni intervenute con soggetti "black list"**

In particolare, il Decreto prevede il passaggio **dalla presunzione relativa di generale indeducibilità** a quella di **deducibilità** "automatica" dei citati costi, se riferiti ad operazioni che hanno avuto concreta esecuzione, prevedendo un **limite rappresentato dal valore normale**, individuato ai sensi dell'art. 9, TUIR.

Di conseguenza:

- i **costi**, sempreché l'operazione abbia avuto concreta esecuzione, risultano **deducibili nel limite del valore normale** ;
- per la parte di **costo eccedente il valore normale**, ai fini della deducibilità è necessario fornire la **prova della sussistenza delle circostanze esimenti**

Le **nuove disposizioni operano**, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, **dal 2015**.

La mancata notifica della cartella è impugnabile attraverso l'estratto di ruolo: Sezioni Unite

Con **Sentenza 2 ottobre 2015, n. 19704**, la **Corte di Cassazione a Sezioni Unite** ha chiarito che **l'impugnazione della cartella** (e/o del ruolo) che **non sia stata notificata**, e della quale il contribuente sia venuto a conoscenza attraverso **l'estratto di ruolo** rilasciato su sua richiesta dal **concessionario**, è **ammissibile**.

Una lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 19, D.Lgs. n. 546/1992 impone di ritenere, infatti, che **l'impugnabilità dell'atto precedente non notificato unitamente all'atto successivo notificato non costituisca l'unica possibilità di far valere l'invalidità della notifica di un atto** del quale il **contribuente** sia comunque **legittimamente venuto a conoscenza**.

No al licenziamento orale del dipendente

In tema di **licenziamento**, la **Corte di Cassazione** ha statuito l'illegittimità del provvedimento espulsivo effettuato oralmente nei confronti del dipendente che va riammesso in servizio, come risulta dal telegramma contenente la richiesta di reintegrazione da parte del lavoratore.

In particolare la Suprema Corte, con l'**Ordinanza n. 19980 del 6 ottobre 2015**, ha chiarito che la produzione in giudizio di un telegramma, anche senza l'avviso di ricevimento, rappresenta prova certa della spedizione, attestata dall'ufficio postale attraverso la relativa ricevuta, dalla quale deriva la presunzione dell'arrivo dell'atto al destinatario e della sua conoscenza, comunque superabile mediante prova contraria, non fornita dal datore nel caso di specie.

Legittimo il demansionamento concordato se il lavoratore rifiuta il trasferimento

Nel caso in cui l'azienda sopprima l'attività lavorativa e il lavoratore rifiuti il **trasferimento** ad oltre centocinquanta chilometri dalla sua residenza, il **patto di demansionamento** sottoscritto dal lavoratore, senza restrizioni alla propria volontà, per evitare il **licenziamento** è da considerarsi **legittimo**.

È questa la conclusione cui giunge la **Corte di Cassazione**, che nella **Sentenza n. 19930 del 6 ottobre 2015**

afferma la legittimità del demansionamento laddove sia l'unica soluzione per evitare l'interruzione del rapporto di lavoro, respingendo contestualmente il ricorso presentato dal lavoratore, che dopo aver firmato l'accordo anzidetto aveva citato l'azienda in giudizio per ottenere un risarcimento per l'avvenuto demansionamento.

Cassazione: nessun risarcimento senza prova del danno per mancato riposo dopo la reperibilità

Con la **Sentenza n. 19936 del 6 ottobre 2015** la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso compensativo del danno per

Nello specifico, **non configura il danno alla salute psico-fisica** derivante dal mancato riposo retribuito, in quanto